Negozi e bar, la riapertura è un flop Uno su tre può chiudere per sempre

Scarsi incassi, misure anti-contagio onerose, aiuti tardivi: chi si è rimesso in moto è già in crisi
Ricerca Confcommercio-Swg: perdita di ricavi fino al 70%, la metà dei commercianti ricorrerà a prestiti

di **Claudia Marin**
ROMA

A due settimane dall'avvio della Fase 2, circa l'82% delle attività del commercio e dei servizi ha riaperto i battenti, ma oltre la metà delle imprese stima una perdita di ricavi che va dal 50 ad oltre il 70%. Poco meno del 30% di quelle che si sono rimesse all'opera ritiene elevato il rischio di chiudere definitivamente, a causa delle difficili condizioni di mercato, dell'eccesso di tasse e burocrazia, della carenza di liquidità. Sono i due dati più significativamente preoccupanti dell'indagine di Confcommercio-Swg, sui primi 15 giorni di riapertura per le aziende del terziario.

«Gli imprenditori hanno volontà di riaprire nonostante le difficoltà – spiega il presidente della confederazione di piazza Belli, Carlo Sangalli –, ma c'è il rischio di una tempesta perfetta: da una parte i pesanti costi della Fase 2 e le poche entrate, dall'altra una crisi di liquidità che persiste e si aggrava, mentre servono con urgenza meno burocrazia e un'accelerazione delle iniziative anticrisi».

Delle quasi 800mila imprese del commercio e dei servizi che sono riuscite a ripartire, si rileva nella ricerca, l'82% ha riaperto l'attività: il 94% nell'abbigliamento e calzature, l'86% in altre attività del commercio e dei servizi ma solo il 73% dei bar e ristoranti. I motivi della mancata riapertura riguardano soprattutto l'adeguamento dei locali ai protocolli di sicurezza sanitaria.

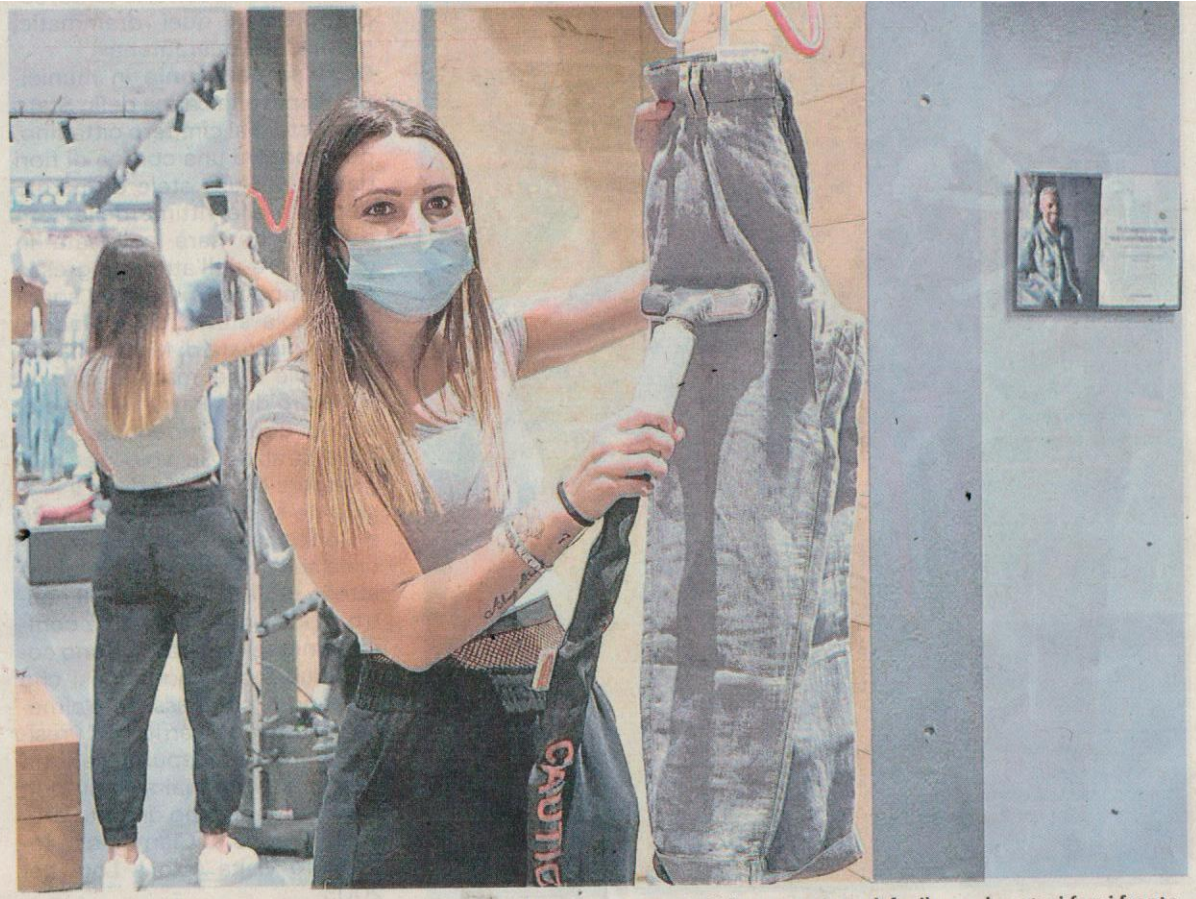
Dolenti note emergono dall'autovalutazione degli intervistati sul giro d'affari: già nella prima settimana, la media dei giudizi si collocava largamente al di sotto della sufficienza. Nei 7 giorni successivi, poi, questi timori si confermano: il 68% degli imprenditori dichiara che i ricavi sono inferiori alle aspettative, già piuttosto basse di per sé.

La stima delle perdite di ricavo rispetto ai periodi «normali» per oltre il 60% del campione, è superiore al 50%, con un'accentuazione dei giudizi negativi ancora una volta nell'area dei bar e della ristorazione, segmento dove si concentrano le maggiori perdite che arrivano anche fino al 70%.

Ugualmente problematico il capitolo dell'accesso ai provvedimenti di sostegno del governo: il 44% delle imprese ha beneficiato di indennizzi, come il bonus di 600 euro, ma è ancora bassa la quota di chi ha ottenuto prestiti garantiti o fruito della cassa integrazione.

«Purtroppo – avvisano da Confcommercio – le valutazioni conclusive sono negative. Il giudizio oscilla tra la voglia di tornare a fare business e la percezione cupa sull'andamento dei ricavi». Certo è che, se nella prima settimana solo il 6% degli intervistati indicava un'elevata probabilità di chiusura dell'azienda, nella seconda ondata di interviste, il 28% afferma che, in assenza di un miglioramento delle attuali condizioni di business, valuterà la definitiva chiusura dell'azienda nei prossimi mesi. A corroborare la suggestione, i timori che nel futuro si dovrà richiedere un prestito (50% del campione), non si sarà in grado di pagare i fornitori (40%) né di sostenere le spese fisse (43%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono stringenti le misure anti-contagio previste per le attività commerciali: non sempre è facile per i gestori farvi fronte

IL PRESIDENTE SANGALLI

«Il governo si muova: meno burocrazia e incentivi più rapidi O in tanti decideranno di lasciare l'attività»